



Se una delegazione della commissione esteri del M5S va in Palestina

Indice

- 1 Dopo la visita di una delegazione della commissione esteri del M5S in Palestina
- 2 Qualche osservazione ulteriore sul sionismo
- 3 Voci ebraiche contro il sionismo

Verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo.

Alfredo Tradardi
ISM-Italia
www.ism-italia.org
info@ism-italia.org

Torino, 31 luglio 2013

1. Dopo la visita di una delegazione della commissione esteri del M5S in Palestina

Dopo la visita di una delegazione della commissione esteri del M5S in Palestina si è scatenato il noto esercizio, è quasi uno sport da olimpiadi, dei sionisti italiani per dimostrare chi è l'ipersionista super.

Sul *Fatto Quotidiano* (vedi allegato 1) è intervenuto per rispondere a Renato (non ci è dato sapere di più su questo signore, che non ha voluto dire il suo cognome, sicuramente autorevole) il Colombo furioso, mentre sulle colonne (ma quali colonne, sono solo pali malridotti) dell'Unità si è prodotto un signore dal nome anche esso misterico, Toni Jop (allegato 2, fedelmente riportato dal sito www.informazionecorretta.it). Non poteva mancare un commento di Renato Gattegna, che almeno non si nasconde dietro un nickname (allegato 3), e un intervento dell'ambasciatore israeliano (vedi allegato 4). Mentre il cittadino-deputato Manlio Di Stefano era stato redarguito da Fabio Perugia per improvide dichiarazioni sulla guerra dei 6 giorni, sul Corsera del 28 maggio 2013 (allegato 5).

Certamente improvide le dichiarazioni del cittadino-deputato Manlio Di Stefano, ma, ahimé, corrispondenti alla verità storica, almeno a seguire un autorevole storico ebreo sionista come Avi Shlaim che nel saggio, *Il muro di ferro - Israele e il mondo Arabo*, Il Ponte 2003, dimostra come la guerra dei sei giorni sia stata l'ennesima guerra di aggressione di Israele (vedi pagg. 280 - 289 e il capitolo 6, *Povero piccolo Sansone 1963 - 1969*). Avi Shlaim ha potuto utilizzare gli archivi desecretati del Ministero degli Esteri israeliano e dimostra in questo saggio che Israele non ha mai voluto la pace. Scrive Avi Shlaim (pag. 280): "...Amit suggerì di attendere una settimana per vedere se Israele sarebbe riuscito a provocare il casus belli inviando una nave nello stretto. Dayan, che ricopriva da soli due giorni il suo nuovo incarico (di ministro della difesa), premette per una azione immediata rifiutando la proposta di attendere qualche giorno. Yigal Allon, il ministro del lavoro, si trovò d'accordo con Dayan. ... Il giorno successivo, domenica 4 giugno, il governo si riunì al completo e prese la decisione di entrare in guerra".

In un articolo, *How Israel brought Gaza to the brink of humanitarian catastrophe*, pubblicato sul *The Guardian* il 7 gennaio 2009, durante l'operazione Piombo Fuso (Cast Lead), Shlaim ha definito Israele uno Stato canaglia perché, secondo la definizione cara a G. W. Bush, non rispetta il diritto internazionale, ha armi di distruzione di massa e usa il terrorismo contro la popolazione civile per ottenere obiettivi politici.¹

Diamo a Avi Shlaim, che insegna a Oxford relazioni internazionali, il compito di convincere Fabio Perugia che la propaganda è solo propaganda e le menzogne solo menzogne.

Il Toni Jop invece, dalle colonne assai poco autorevoli dell'Unità, se la prende con un altro "sprovveduto" del M5S che ha detto che "il sionismo è una piaga". Mal gliene incolga. Se io e autorevoli studiosi diciamo che il colonialismo italiano in Libia è stata una piaga (rinnovata dopo 100 anni per volere del re, l'innominabile Giorgio, del Pdl e del Pdmnoelle), diciamo una sacrosanta verità (vedi *Italiani Brava Gente?* di Angelo Del Boca, Neri Pozza 2005, e in allegato 6 la recensione de *L'indice*). Ogni colonialismo è stato una piaga, dove piaga è un triste eufemismo. E che cosa è il sionismo se non un colonialismo di insediamento, che come quello nell'America del Nord, in Australia e in Nuova Zelanda, a differenza del colonialismo classico che mira a sfruttare le risorse umani e naturali dei territori conquistati, ha come obiettivo la pulizia etnica e il genocidio della popolazione indigena? Sarebbe opportuno leggere, ad esempio, *La pulizia etnica della Palestina* di Ilan Pappé, Fazi editore 2008, *Settler Colonialism: A Theoretical Overview* di Lorenzo Veracini, Palgrave MacMillan 2010 o *Il minore dei mali possibili* di Eyal Weizman, Nottetempo 2012. Weizman spiega, tra le altre cose, come da parte israeliana sono effettuati i calcoli per assicurare alla

¹ "Questa breve rassegna degli ultimi quattro decenni della storia di Israele rende difficile resistere alla conclusione che è diventato uno stato canaglia con «un gruppo di leader completamente privi di scrupoli». Uno stato canaglia viola abitualmente il diritto internazionale, possiede armi di distruzione di massa e pratica il terrorismo - l'uso della violenza contro i civili a fini politici. Israele soddisfa tutti questi tre criteri; a buon intenditore poche parole. L'obiettivo reale di Israele non è mai stata la coesistenza pacifica con i suoi vicini palestinesi, ma la dominazione militare."

popolazione della striscia di Gaza la sopravvivenza alimentare minima.

Legge poco, evidentemente, anche il Colombo furioso che riprende i più vieti slogan della propaganda israeliana; ci prende in giro con l'annuncio dei nuovi negoziati israelo-palestinesi, o meglio della ripresa dell'industria del processo di pace israelo-palestinese², dove quello che conta è il *processo* e non la *pace* (sono passati invano 20 anni dagli Accordi di Oslo), ignorando non solo i lavori di Avi Shlaim, ma anche una testimonianza più recente, *Non ci sarà mai uno Stato palestinese – Diario di un negoziatore in Palestina* di Ziyad Clot, Zambon 2011, che ha lavorato come consulente, sul problema dei profughi dopo la inutile conferenza di Annapolis, del signor Saeb Erekat, il negoziatore palestinese per eccellenza, ora a Washington con la signora Tizpi Livni (be careful, è stata un agente del mossad) e che ha deciso dopo 11 mesi di lasciare l'incarico essendo i negoziati una farsa. È stato tra quelli che hanno permesso al The Guardian e a Al-Jazeera di pubblicare i Palestine Papers, oltre 1.600 verbali dei negoziati israelo-palestinesi che confermano clamorosamente la farsa³. E non manca, il furioso, di citare gesta e opinioni del patetico Piero Fassino che, ricordiamo, ebbe a dire, durante l'attacco israeliano contro il Libano del luglio 2006, che bisognava "salvare Israele", che, tra l'altro, ha più di 200 testate nucleari.

Il già citato Manlio Di Stefano viene rimbrottato per alcune sue dichiarazioni (vedi allegato): "Si tratta del vergognoso tentativo di dividere il destino del popolo ebraico da quello dello Stato di Israele." La pretesa dello Stato di Israele di rappresentare il popolo ebraico è un'altra di quelle affermazioni sulle quali riflettere. A chi giova questa identificazione? È effettiva questa identificazione? L'ebraismo non si identifica con il sionismo. Anche qui scarse le letture dei trinariciuti critici del M5S (dei quali non intendiamo prendere le difese, sanno farlo da loro, la nostra è solo l'ennesima esercitazione sulla fabbrica del falso israeliana e italiana, fabbriche che lavorano 24 per 7). Potrebbe essere utile la lettura de *L'invenzione del popolo ebraico* di Shlomo Sand, Rizzoli 2010⁴.

E che dire della reazione dell'ambasciatore israeliano in Italia Naor Gilon?

È comprensibilmente sgomento. Nell'orizzonte politico italiano appare un sorprendente soggetto che si permette di andare in Palestina e di ignorare la Knesset. Aduso (aggettivo che dice molto di più di "abituato") a ricevere richieste di accredito da parte di politici di destra (Gianfranco Fini che visita con la Kippa il museo Yad Vashem), di centro e di sinistra, perché per andare a Washington bisogna passare per Tel Aviv⁵, l'ambasciatore, sgomento, fa nomi e cognomi, usa un linguaggio minaccioso, con un ultimo monito che al giornalista di Repubblica, Tommaso Ciriaco, suona definitivo e senza appello (sic!): «*In questo momento*

2 www.ism-italia.org/wp-content/uploads/L_industria_del_processo_di_pace_in_Palestina.pdf

3 <http://www.ism-italia.org/wp-content/uploads/non-ci-sar%C3%A0-uno-stato-palestinese-flyer-promozionale.pdf>

4 Che cos'è il popolo ebraico? Secondo Shlomo Sand, la risposta si trova nella Storia. Non, però, in quella ufficiale, costruita e avallata da studiosi che hanno abilmente manipolato le fonti per creare una visione unitaria e coerente del passato. Di fatto, miti fondativi dalla storicità dubbia, come l'esilio babilonese, la conquista del paese di Canaan o la monarchia unita di Davide e Salomone, sono diventati le colonne di una ricostruzione della storia degli ebrei presentata come una sorta di percorso ininterrotto che dall'epoca biblica si dipana senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri. Ma davvero esiste un "popolo ebraico" omogeneo, costretto all'esilio dai Romani nel primo secolo, un gruppo etnico la cui purezza è sopravvissuta a due millenni, una nazione finalmente tornata nella sua patria perduta? Nulla di tutto ciò: in realtà, sostiene Sand, gli ebrei discendono da una pletora di convertiti, provenienti dalle più varie nazioni del Medioriente e dell'Europa orientale. Ma la storiografia di stampo nazionalista ha fornito fondamento e giustificazione all'impresa di colonizzazione sionista. Con rigore e vis polemica, Shlomo Sand scuote una delle fondamenta dell'esistenza stessa dello Stato d'Israele e della sua politica identitaria. E senza timore di intaccare certezze consolidate — come dimostra l'acceso dibattito che ha fatto seguito alla pubblicazione del volume in Israele, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti — intraprende un viaggio a ritroso nella storia e nella storiografia ebraiche basandosi su fonti e reperti archeologici per ricostruire e affermare una nuova verità. Lo anima la speranza in una società israeliana aperta e multiculturale perché "se il passato della nazione è stato soprattutto un sogno perché non cominciare a sognare un nuovo futuro, prima che il sogno si trasformi in un incubo?"

5 www.ism-italia.org/wp-content/uploads/A-Washington-passando-da-Tel-Aviv-di-guido-valabrega-marxismo-oggi-1987.pdf

storico è importante incoraggiare proprio le forze che sostengono la pace e il dialogo, evitando invece di fiancheggiare esponenti estremisti, aventi come obiettivo quello di infiammare l'odio e la violenza».

Un classico!

Naturalmente i succitati e trinariciuti signori conoscono a memoria un prezioso report del signor Luntz⁶, **The Israel Project's 2009 - GLOBAL LANGUAGE DICTIONARY** Dizionario per un linguaggio globale, aprile 2009:

"Per conto del nostro consiglio e del nostro team, offriamo questa guida a quei leader lungimiranti che combattono in prima linea la guerra mediatica in favore di Israele. Noi desideriamo che voi riusciate a conquistare i cuori e le menti del pubblico.

Sappiamo che, portando a termine la vostra missione, voi aiutate sia Israele sia la nostra famiglia ebraica globale. Perciò, vi offriamo queste parole con i nostri più sinceri auguri di successo. Possano le vostre parole aiutare a portare pace e sicurezza a Israele e al popolo ebraico!

In fede

Jennifer Laszlo Mizrahi

Fondatore e Presidente

www.theisraelproject.org"

2.2. Qualche osservazione ulteriore sul sionismo

Le interpretazioni del sionismo sono numerose e la pubblicistica relativa infinita.

Possono essere riassunte, senza fare troppo torto alla verità, nel modo seguente:

▲ il sionismo è un movimento coloniale di insediamento, razzista[1], che ha come obiettivo, ultimo e iniziale, la pulizia etnica della Palestina, con ogni mezzo

▲ il sionismo è un movimento di indipendenza o di liberazione[2] nazionale che assicura agli ebrei, vittime nei secoli di ogni persecuzione, e nel Ventesimo secolo dell'Olocausto, una patria in una terra a loro promessa (più da Balfour che dalla Bibbia) e lo status di "unica democrazia in Medio Oriente" a prescindere dai suoi comportamenti

Ma anche i sostenitori di questa seconda tesi non negano i punti fondamentali della prima.

Ad esempio Benny Morris ha sostenuto che[3]:

Uno Stato ebraico non poteva nascere senza lo sradicamento di 700.000 palestinesi. Perciò era necessario farlo. Non vi era altra scelta che espellere quella popolazione. Se il desiderio di fondare qui uno Stato ebraico è legittimo, non c'era altra scelta...la necessità di costituire questo Stato in questo posto metteva in secondo piano l'ingiustizia compiuta nei confronti dei palestinesi sradicandoli.

Se per gli ebrei la storia finirà male, sarà perché Ben-Gurion, il primo capo del governo israeliano, non ha portato a termine il trasferimento nel 1948; perché ha lasciato, in Cisgiordania, a Gaza e all'interno di Israele, una consistente riserva demografica in crescita...In altre condizioni, apocalittiche, che probabilmente si realizzeranno tra cinque o dieci anni, ritengo possibili delle espulsioni. Nell'eventualità di una guerra...le espulsioni sarebbero del tutto plausibili. Potrebbero anche essere indispensabili...Se la minaccia riguarderà l'esistenza di Israele, le espulsioni saranno giustificate.

L'intero progetto sionista è apocalittico. È circondato da vicini ostili e in un certo senso la sua esistenza è contro ragione. Non era ragionevole che riuscisse nel 1881 e non era ragionevole che si affermasse nel 1948 e non è ragionevole che abbia successo oggi.

Moshe Dayan, per molti anni capo di stato maggiore, esprime in modo diverso le stesse idee. In un discorso tenuto nel 1956 in occasione del funerale di un giovane israeliano ucciso vicino al confine egiziano da un arabo «infiltrato», disse[4]:

Non lanciamo oggi accuse agli assassini. Chi siamo noi per contestare il loro odio? Da otto anni vivono nei campi profughi di Gaza e noi, sotto i loro occhi, facciamo della terra e dei villaggi in cui loro e i loro antenati hanno vissuto la nostra patria. Siamo una generazione di coloni e senza l'elmetto e il cannone non possiamo piantare un albero e costruire una casa. Non arretriamo

⁶ www.ism-italia.org/wp-content/uploads/Il-progetto-israeliano-per-la-sicurezza-la-libert%C3%A0-e-la-pace.pdf

quando vediamo l'odio crescere e riempire la vita di centinaia di migliaia di arabi, che sono intorno a noi. Non distogliamo lo sguardo, affinché la nostra mano non sbagli. Questo è il destino della nostra generazione, la nostra scelta di vita: essere pronti e armati, forti e duri, altrimenti la spada ci sfuggirebbe di mano e la nostra vita avrebbe termine.

Arthur Balfour, il ministro degli Affari esteri, lo definì in questi termini[5]:

Il sionismo, giusto o sbagliato, buono o cattivo che sia, è radicato in tradizioni risalenti a tempi lontani, in azioni odierne, in speranze future, di rilevanza assai più cospicua dei desideri e dei pregiudizi dei 700.000 arabi che adesso abitano quella terra antica.

Arnon Soffer, geografo e demografo, che si vanta di aver definito il tracciato del Muro dell'Apartheid, in una intervista al Jerusalem Post del 20 maggio 2004 afferma la legittimità del progetto sionista sino a giustificare il genocidio[6]:

Innanzitutto il muro non è costruito come quello di Berlino. È un muro che noi possiamo controllare anche dall'altra parte. Invece di entrare a Gaza, come abbiamo fatto la scorsa settimana, noi diremo ai palestinesi che se un solo missile è lanciato oltre il muro, noi ne lanceremo 10 in risposta. Donne e bambini saranno uccisi e case saranno distrutte. Dopo il quinto incidente di questo tipo, le madri palestinesi non permetteranno ai loro mariti di lanciare Qassam, perché sapranno che cosa li aspetta.

*Inoltre se 1,5 milioni di persone vivono a Gaza, chiuse dentro, diventerà una catastrofe umana. **Quelle persone diventeranno animali più di quanto lo sono oggi, con l'aiuto di un Islam fondamentalista demente. La pressione alla frontiera sarà terribile. Sarà una guerra terribile. Se vorremo rimanere vivi, noi dovremo uccidere, uccidere e uccidere. Tutti i giorni, ogni giorno.***

Né possono essere dimenticate le affermazioni del rabbino capo di Safed, Shmuel Eliyahu, su Gaza[7]:

Se non si fermano dopo che noi ne abbiamo uccisi 100, allora dobbiamo ucciderne mille, e se non si fermano dopo mille allora dobbiamo ucciderne 10.000. E se ancora non si fermano dobbiamo ucciderne 100.000, e anche un milione. Dobbiamo fare qualsiasi cosa per farli smettere.

Una perfetta identificazione tra Stato (Soffer) e chiesa (Eliyahu).

[1] Vedi anche la risoluzione dell'ONU 3379 del 10 novembre 1975, successivamente annullata, che affermava che il sionismo è una forma di razzismo e di discriminazione razziale.

[2] Quest'ultima è la tesi che Achille Occhetto andò a spiegare ai comunisti palestinesi secondo la testimonianza di uno di loro. Fu seguito da un presidente della Camera che spiegò, questa volta al popolo palestinese tutto, che Israele è un luogo dello spirito.

[3] "Survival of the Fittest? An Interview with Benny Morris By Ari Shavit, Haaretz, 8 gennaio 2004

[4] Moshe Dayan, *Milestones: An Autobiography* (in ebraico), Edanim Publishers, Jerusalem 1976, citato in Avi Shlaim, *Il Muro di Ferro*, il Ponte 2003, pag 131

[5] Citato in Ghada Karmi, *Married to Another Man*, Pluto Press 2007, pag. 4

[6] <http://groups.yahoo.com/group/New-EFL/message/2628?var=1>

[7] <http://www.jpost.com/Israel/Article.aspx?id=63137>, 30 maggio 2007

3. Voci ebraiche contro il sionismo

Jean-Moïse Braitberg, uno scrittore ebreo francese ha scritto al presidente dello Stato di Israele una lettera (Le Monde, 28 gennaio 2009) nella quale chiede che sia cancellato il nome di suo nonno, Moshe Brajtberg, dal Memoriale di Yad Vashem dedicato alla memoria degli ebrei vittime del nazismo.

*"Le chiedo di accogliere la mia richiesta, signor presidente, perché quello che è accaduto a Gaza e, più in generale, la sorte imposta da sessant'anni al popolo arabo di Palestina squalifica ai miei occhi Israele come centro della memoria del male fatto agli ebrei, e quindi a tutta l'umanità. Conservando nel Memoriale di Yad Vashem, nel cuore dello Stato ebraico, il nome dei miei cari, il suo Stato tiene prigioniera la mia memoria familiare **dietro il filo spinato del sionismo** per renderlo ostaggio di una sedicente autorità morale che commette ogni giorno l'abominio che è la negazione della giustizia."*

Il 16 marzo 2009, Michael Neumann, docente di filosofia alla Trent University in Ontario, Canada, e suo fratello Osha, artista e avvocato hanno fatto la stessa richiesta per la loro nonna Gertrud Neumann. Michael Neumann ha scritto:

*"La nostra complicità è spregevole. Non credo che il popolo ebraico, nel cui nome avete commesso così tanti crimini con un simile compiacimento oltraggioso, possa sbarazzarsi della vergogna che gettate su di noi. La propaganda nazista, nonostante tutte le sue calunnie, non ha mai disonorato né corrotto gli ebrei; voi ci siete riusciti. Non avete il coraggio di assumere la responsabilità dei vostri atti di sadismo: con un'insolenza mai vista prima, vi siete fatti portavoce di un'intera razza, come se la nostra stessa esistenza fosse un'approvazione alla vostra condotta. **Avete macchiato i nostri nomi non solo con i vostri atti, ma con le menzogne, i discorsi evasivi, la compiaciuta arroganza e l'infantile moralismo con cui avete ricamato la nostra storia.**"*

Osha Neumann ha aggiunto: *"Sono cresciuto credendo che gli ebrei fossero un gruppo etnico con la missione storica di trascendere l'etnicità in un fronte unico contro il fascismo. Essere ebreo significava essere anti-fascista. Da tempo Israele mi ha svegliato dal mio sonno dogmatico sull'immutabile relazione tra ebrei e fascisti. **È stata macchinata una fusione tra l'immagine di torture e criminali di guerra ebrei e quella di vittime emaciate dei campi di concentramento. Trovo che questa commistione sia oscena. Non voglio farne parte. Avete perso il diritto di essere i custodi della memoria di mia nonna. Non desidero che Yad Vashem sia il suo memoriale.**"*

Allegato 1

Dal Fatto Quotidiano del 31 luglio 2013

Antisionista a Cinque Stelle

CARO COLOMBO, ho letto con sorpresa e stupore questa frase: "Io sono antisionista. Per me il sionismo è una piaga". È di un membro del Parlamento, giovane e nuovo, di quelli che avrebbero aperto e cambiato il Parlamento italiano. La frase è del giovane cittadino-deputato Paolo Bernini, Cinque stelle, che ha guidato una visita del suo partito in Medio Oriente. E per poter formarsi un'opinione completa ed equilibrata, tranne l'aeroporto, ha evitato di visitare Israele o incontrare israeliani. La frase è suonata come un bel regalo a Priebke nel giorno del centesimo compleanno del boia delle Ardeatine.

Renato

SONO MERAVIGLIATO ANCH'IO della frase, detta dal deputato cinquestelle Paolo Bernini, che avrei immaginato impegnato a difendere ciò che resta della funzione del Parlamento e delle libertà italiane (così ci avevano promesso) e lo trovo indaffarato in un cattivo giudizio su Israele (che però non vuole conoscere) nel momento in cui a Washington iniziano, dopo una interruzione di molti anni, nuovi negoziati di pace con i Palestinesi. Ciò che stupisce è che il "nuovo" Bernini ripeta un luogo comune anti-Israele e anti-ebraico che, in Italia, comincia in alcuni partiti e in Parlamento (provocando la reazione appassionata del presidente della Assemblea Costituente e primo firmatario della Costituzione Italiana Umberto Terracini) subito dopo la Resistenza. Hanno militato con fierezza contro il Sionismo (anche per rapporti stretti o con il passato o con lo stalinismo) sia i neo fascisti del dopo Resistenza (gli studenti del FUAN, che era allora il movimento universitario di estrema destra, comparivano alle dimostrazioni con la kefiyah) sia i comunisti che credevano di combattere l'imperialismo americano (alcuni gradatamente recuperati alla ragione da grandi sopravvissuti diventati deputati Pci, come Giorgina Ariani Levi, e da giovanissimi dirigenti di allora come Piero Fassino). Come tutto ciò che è senza fondamento e senza alcuna conoscenza storica l'antisionismo ha messo radici profonde, e benché fosse stato il pezzo forte della propaganda hitleriana, è restato stabilmente bandiera non solo di Forza Nuova o Casa Pound (è spiegabile) ma anche di una parte della sinistra. Gli uni e gli altri non hanno mai voluto sapere di grandi personaggi israeliani di pace come Rabin, di tre accordi di pace quasi conclusi e poi sospesi senza trame o colpe di Israele. E del fatto che Israele, unico Paese democratico nell'area, può avere governi che piacciono o che non piacciono (pensate all'Italia!) ma resta un luogo libero con opinioni diversissime e in continuo cambiamento. Che cosa ci farà un Cinque Stelle in compagnia del più antico pregiudizio di parti immobili di retro-cultura del passato? Chi può avere scaricato su gente giovane votata al nuovo un pezzo così pesante del nostro peggior passato. Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane: tenta, con mitezza e chiarezza, di spiegarglielo ("Il Corriere della Sera", 28 luglio). Ricorda giustamente che il Sionismo (un popolo che ha subito mille persecuzioni e mille deportazioni, fino all'orrore della Shoah, aspira ad avere una patria, esattamente come il lungo viaggio italiano fra Petrarca e Leopardi) è in tutto simile al Risorgimento italiano, negato solo dai secessionisti della Lega Nord (quando c'erano e spadroneggiavano, per gentile concessione di Berlusconi). Ma i Cinque Stelle sono giovani. Si può sperare in una chiara e intelligente rettifica del cittadino Bernini e degli altri cittadini-deputati che dovrebbero capire di essere stati in pessima compagnia? Sono sicuri che sia un buon modo di spendere i soldi dei contribuenti questo andare senza ragione in cerca di "nemici" che questo stesso loro Paese ha perseguitato e fatto morire durante il fascismo, e che è stato liberato dal fascismo anche dalla partecipazione volontaria alla guerra di Liberazione delle Brigate Ebraiche?

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano

00193 Roma, via Valadier n. 42

lettere@ilfattoquotidiano.it

Allegato 2

Il grillino antisionista e la censura mancata

su Parole Povere
Autore: Toni Jop
L'Unità, 2013-07-30

Se il sionismo è una «piaga», Israele, cos'è, un tumore da estirpare? Sarà il caso che Beppe Grillo, stavolta, risponda per conto terzi, perché chi nei giorni scorsi ha negato a Israele il diritto di esistere non è stato lui, ma un suo parlamentare, Paolo Bernini. Quel violento giudizio è stato riportato dal Corriere della Sera e non abbiamo notizie di smentite da parte dell'autore e nemmeno di prese di distanze dello staff del Megafono. Strano? Poco. La politica estera del grande leader unico non è mai stata il suo fiore all'occhiello, fin qui se l'è cavata con qualche scampolo di macelleria intellettuale riportando pareri molto privati che, ad esempio, sulla situazione in Iran gli aveva riportato la famiglia della moglie, iraniana. Da qui, era riuscito a difendere il precedente presidente di Teheran, Ahmadinejad, dalle cattive voci dei «fuoriusciti» interessati a capire come in realtà, in Iran, il ruolo della donna fosse centrale. Sì, in carcere. Così, spinto da questa preziosa testimonianza, aveva offerto una insperata accoglienza a un regime che aveva speso soldi pubblici per organizzare meeting internazionali negazionisti (della Shoah) e che avrebbe visto volentieri Israele cancellata dalla faccia della terra. Cedendo a questa versione tanto cara ai nemici dell'ebraismo, Grillo aveva anche accontentato una sua pulsione personale collimante con il feeling che innerva il pensiero di estrema sinistra come di estrema destra. Questo aiuta a comprendere il silenzio del capo sulle parole pronunciate da Bernini: c'è opportuna sintonia tra il pensiero che sottende questa dichiarazione e lo schema cui Grillo si ispira. Ciò significa che nel nostro Parlamento c'è una forza dotata di molto potere apparentemente convinta della giustezza della cancellazione di una «piaga» che si chiama Israele. Del resto, nel 2012, nella pagina facebook dedicata dal M5S piemontese al Giorno della memoria stava scritto: «Forse il nazismo era più soft del sionismo». Noi aspettiamo smentite.

Allegato 3

“Su Israele e l'Italia gravissime farneticazioni”

Il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna ha dichiarato: Suscitano indignazione e inquietudine, le recenti gravissime affermazioni di Manlio Di Stefano, parlamentare del Movimento Cinque Stelle, secondo il quale “il problema israeliano” rischia di “ledere la comunità ebraica” e che aggiunge “noi non abbiamo nulla contro di loro, ma la loro immagine a livello internazionale è compromessa da eventuali violazioni dei diritti”.

In questo caso è necessaria una risposta molto chiara. Qui non ci si trova solo di fronte a farneticazioni infondate e ingiustificate sotto il profilo dei rapporti internazionali, rivolte contro un Paese da sempre amico dell'Italia e contro l'unica isola di democrazia e di progresso nel mezzo di una regione devastata dalle dittature e afflitta da quotidiane violazioni dei diritti fondamentali.

Si tratta del vergognoso tentativo di dividere il destino del popolo ebraico da quello dello Stato di Israele. E' una minaccia che tutti gli ebrei italiani e con essi tutti gli italiani che conoscono la storia e hanno a cuore gli ideali della libertà e della democrazia, devono respingere con sdegno.

(31 luglio 2013)

<http://moked.it/blog/2013/07/31/su-israele-e-litalia-gravissime-farneticazioni/#sthash.aU05e68o.dpuf>

Allegato 4

30.07.2013 Quei sei deputati 5 Stelle: ma sono poi diversi dal loro Capo ?

La protesta ufficiale di Israele

Testata: La Repubblica 30 luglio 2013 Pagina: 16

Autore: Tommaso Ciriaco

Titolo: «L'ira di Gerusalemme contro i grillini 'nella loro missione ci hanno snobbati'»

Riprendiamo da REPUBBLICA di oggi, 30/07/2013, a pag 16, con il titolo "L'ira di Gerusalemme contro i grillini 'nella loro missione ci hanno snobbati', l'articolo di Tommaso

Ciriaco, con la protesta dell'Ambasciatore di Israele Naor Gilon per il comportamento dei 6 deputati 5 stelle in Israele. Ecco i nomi, non che continuo, sono solo pedine manovrate dal loro Führer. Dei primi due riportiamo anche alcune dichiarazioni:

Bernini: "il sionismo è una piaga"

Di Stefano: "buongiorno Palestina"

Sibilia, Vignaroli, Carinelli, Spadoni.

La Morgantini crede di aver messo a segno un buon colpo, ma non ha fatto altro che confermare la natura squisitamente totalitaria del partito 5 Stelle. Chi li ha votati la prima volta, per protesta, sarà bene che rivolga altrove il proprio voto.

ROMA — Poco diplomatico e ben assestato, lo schiaffo ai grillini è annunciato su carta intestata dell'ambasciatore israeliano Naor Gilon. Ed è diretto ai sei deputati del Movimento cinque stelle volati solo pochi giorni fa in Israele e nei territori dell'Anp. «Quando si vuole affrontare una situazione complessa è sempre opportuno ascoltare le posizioni di entrambe le parti. Purtroppo — è il rimprovero rivolto agli uomini di Grillo dall'ambasciatore — così non è stato in questo caso». L'accusa, pesante, è di aver dato retta solo alle ragioni dei palestinesi. Di non aver neanche tentato di incontrare i parlamentari israeliani. E di avere per di più viaggiato al fianco di un'attivista che nega «lo stesso diritto all'esistenza dello Stato d'Israele».

La missiva che certifica il caso diplomatico è diretta al capogruppo del M5S Riccardo Nuti. E, per conoscenza, anche alla Presidenza della Camera. Nel testo, l'ambasciatore Gilon ricorda di aver appreso dai media della missione dei sei grillini. Li elenca uno ad uno: Carlo Sibilia, Alessandro Di Battista, Manlio Di Stefano, Stefano Vignaroli, Paola Carinelli e Maria Edera Spadoni. Poi parte l'affondo: se si è trattato di «un viaggio di lavoro, al fine di conoscere la realtà sul campo, non mi resta che esprimere rammarico per l'occasione sprecata».

Ma il passaggio più duro arriva qualche riga dopo: «Il viaggio è stato organizzato dalla signora Luisa Morgantini, attivista ben nota per le sue posizioni estremiste», che negano allo Stato d'Israele il diritto ad esistere. «È superfluo dire — aggiunge con ironico rammarico l'ambasciatore — che il viaggio da lei organizzato non prevedeva alcun incontro con alcun esponente ufficiale o non ufficiale» israeliano. Neanche l'ombra di un summit con i parlamentari israeliani della Knesset, rimprovera Gilon.

Un focus è dedicato al deputato Paolo Bernini. Il cinquestelle — che però della delegazione non ha fatto parte — è messo sul banco degli imputati a causa di alcune dichiarazioni pubblicate sabato scorso, nelle quali si indica il sionismo come «una piaga».

«Una simile affermazione, che nasce probabilmente dalla mancanza delle minime nozioni di storia — si infuria l'esponente della diplomazia israeliana — supera la linea rossa che costituisce il discrimine tra una critica costruttiva e una vera e propria istigazione e negazione della legittimità di esistenza dello Stato d'Israele».

Difficile che la frattura possa ricomporsi. Gilon, comunque, ricorda l'incontro avuto con i grillini di palazzo Madama, poi invita i deputati a un «viaggio conoscitivo in Israele». Ma l'ultimo monito suona definitivo. E senza appello: «In questo momento storico è importante incoraggiare proprio le forze che sostengono la pace e il dialogo, evitando invece di fiancheggiare esponenti estremisti, aventi come obiettivo quello di infiammare l'odio e la violenza».

Allegato 5

28.05.2013 Movimento 5 Stelle mistifica, ribalta, falsifica la storia

la denuncia di Fabio Perugia, Comunità ebraica di Roma

Testata: Corriere della Sera 28 maggio 2013 Pagina: 6

Autore: Redazione del Corriere della Sera

Titolo: «Ebrei romani contro Grillo. 'Antisionista'»

Riportiamo dal CORRIERE della SERA di oggi, 28/05/2013, a pag. 6, l'articolo dal titolo " Ebrei romani contro Grillo. «Antisionista» ".

MILANO — Il Movimento 5 Stelle non conosce la storia, peggio «la mistifica, la ribalta, la

falsifica». A sostenerlo è la Comunità ebraica romana (Cer) che, sul proprio sito, commenta, a firma Fabio Perugia, l'intervento del deputato Manlio Di Stefano che in Aula lo scorso 21 maggio — in polemica con l'imminente svolgimento della fase finale degli Europei under 21 di calcio in Israele — ha chiesto al ministro dello Sport Josefa Idem di esprimere «solidarietà al popolo palestinese». Di Stefano, osservando polemicamente che il torneo si inaugurerà il 5 giugno, data dell'anniversario dell'inizio della Guerra dei Sei Giorni del 1967, si è riferito a quell'evento storico come a un «attacco» israeliano. Un giudizio — replica la Comunità ebraica romana — viziato da una «serie di clamorosi falsi storici» e che inciampa nelle «più becere teorie antisioniste». Di Stefano — rileva la Cer — ha sostenuto che il 5 giugno «è la data in cui Israele attaccò e occupò la Cisgiordania, Gaza, le alture del Golan e parte del Sinai. Quindi rappresenta una giornata di conquista per Israele e probabilmente l'inizio della sofferenza per molte altre popolazioni». Ma «nella guerra dei Sei Giorni — controbatte Perugia — Israele si difese dai Paesi confinanti che, dall'Egitto all'Iraq, ammassarono le proprie truppe ai confini e dichiararono ufficialmente guerra allo Stato Ebraico chiudendo gli Stretti. Non fu, dunque, Israele ad attaccare ma fu Israele a difendersi riuscendo a salvare il proprio popolo dalle minacce di distruzione». Chi è a capo dei 5 Stelle, conclude la Comunità ebraica rivolgendosi direttamente a Beppe Grillo, «prima mandi a lezione di Storia i propri parlamentari e poi faccia chiarezza su cosa vuole essere: qual è la posizione ufficiale del Movimento?».

Allegato 6

Italiani brava gente?, di Angelo del Boca

La recensione de L'Indice

Una documentata riflessione sulle pagine nere della nostra storia che parte dalla prima guerra civile italiana contro il brigantaggio e giunge all'efferata occupazione della Slovenia ripercorrendo tutta la vicenda coloniale dallo sbarco a Massaua nel 1885 alla guerra di Etiopia. Un tratto che accomuna queste pagine nere è la loro metodica rimozione attuata dal momento dell'evento ai giorni nostri. Basti pensare ai cauti e sporadici cenni che i manuali di storia dedicano a queste vicende per rendersi conto quanto sia lontano il senso comune storiografico degli italiani dalla realtà storica. È nota a pochi la cifra peraltro incompleta dei 9.860 briganti fucilati nel Sud così come sono poco note le stragi e le deportazioni della popolazione libica durante l'Italia giolittiana e durante il fascismo o la guerra chimica contro l'Etiopia riconosciuta ufficialmente da un governo italiano soltanto sessant'anni dopo il 7 febbraio 1996.

La metodica rimozione di queste vicende ha consentito che il mito degli "italiani brava gente" si affermasse e addirittura si consolidasse durante l'Italia repubblicana. Del Boca mostra invece come gli italiani avessero acquisito i tratti coloniali più retriivi usando ad esempio gli eritrei per reprimere i libici e viceversa e ricostruendo i meccanismi politici e culturali che stanno dietro alle furiose quanto metodiche esplosioni di violenza. Il deficit culturale si manifesta nell'ignoranza dei luoghi e delle tradizioni locali ed è alla base di un rapporto malato con l'altro che genera nell'italiano un atteggiamento di superiorità che presto si tramuta in razzismo (un processo analogo ha caratterizzato la lotta al brigantaggio) e in disprezzo per la vita di chi è considerato inferiore. Il deficit politico ha a che fare con uno stato debole che deve ottenere un successo a qualunque costo (per le necessità interne e per il prestigio internazionale) senza porsi alcuno scrupolo sui mezzi. Tale mandato si riflette sugli esecutori al quale lo stato garantisce copertura anche per le azioni più ripugnanti.

Il livello massimo della strategia degli esecutori si rivela durante il fascismo quando De Vecchi in Somalia Badoglio e Graziani in Libia e in Etiopia utilizzano il terreno coloniale per consolidare la loro ascesa personale. Questi ultimi due generali sfruttano l'incentivo alla violenza proveniente da Mussolini — che vuole italiani capaci di fare inorridire e non suonatori di mandolini — per innalzarne continuamente il limite. Da qui la deportazione eseguita nel 1930 di centomila libici dalla Marmarica (con oltre quarantamila morti) un'operazione che non ha precedenti nell'Africa moderna o la guerra di sterminio in Etiopia eseguita con 650 tonnellate di gas che hanno ucciso e infestato l'ambiente (acque e raccolti), moltiplicando il loro effetto nocivo nel tempo. Naturalmente Mussolini sapeva e avallava. Si arriva alla Slovenia terra dove in stile nazista si sperimenta la bonifica etnica con l'incendio dei villaggi le razzie la guerra contro le donne e i bambini e il bilancio del campo di sterminio di Arbe che ha una mortalità superiore a quello di Buchenwald. I crimini commessi dagli italiani in Slovenia sovrastano quelli consumati in Libia e in Etiopia colpendo cinquantamila sloveni (uccisi o gravemente offesi). È troppo partire di qua per parlare di foibe?

Mirco Dondi